

MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

LI

O R A D E A • 2 0 2 1

«SIAMO PARTITI TUTTI D'ITALIA CON I MIGLIORI RICORDI». STUDENTI ROMENI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, DOCENTI ITALIANI NELLE UNIVERSITÀ ROMENE E ALTRO. CONTRIBUTI DAL FONDO ARCARI¹

Francesco RUVOLO*

«SIAMO PARTITI TUTTI D'ITALIA CON I MIGLIORI RICORDI». ROMANIAN STUDENTS IN ITALIAN UNIVERSITIES, ITALIAN TEACHERS IN ROMANIAN UNIVERSITIES AND MORE. CONTRIBUTIONS FROM THE ARCARI FUND ABSTRACT

Starting from a quote by Gianfranco Contini on the Romanian language learned when he was a university student in Pavia, the contribution reports unpublished documents on Italian-Romanian relations, mostly from the early twentieth century. In particular are published letters from the Arcari collection of the Civic Library of Tirano. One of 1919, of a diplomat, Secrétaire Legation de S. M. le Roi de Roumanie, Barbu Constantinescu, addressed to Arcari, about repatriation from Siberia of the Romanian prisoners of war from Transylvania. Two letters (1935) are following on the memories and appreciations on Italy from of a Romanian student, Radu Eugen Silvestru. The contribution ends with a letter from an Italian professor at the University of Cluj, Giandomenico Serra.

Keywords: Paolo Arcari, Italy-Romania prisoners of war, students, Giandomenico Serra

«La prima lingua romanza che imparai fu il rumeno, cioè la più remota, la più distante; ma c'erano molti rumeni a Pavia, quindi mi aiutavano. Ho ancora nostalgia di quella lingua, nella quale poi si incontra di tutto: s'incontra del paleoslavo naturalmente, del neogreco, del turco ... il meno è proprio il latino, però la struttura è piuttosto la struttura del latino». Così Gianfranco Contini in un flashback della sua vita studentesca universitaria a Pavia tra il 1929 e il 1933. L'Università di Pavia già nel pieno Ottocento aveva visto tra gli studenti, qualche significativa presenza romena, già protagonista della vita politica locale, come quel dottore in giurisprudenza Simion Bărnuțiu (1808-1864) tra i leader della rivoluzione romena del 1848-49, giustamente ricordato recentemente in un'epigrafe apposta nel cortile della stessa Università di Pavia dall'ambasciata di Romania e dalla Regione di Sălaj (fig. 1).

La citazione di Contini², filologo e critico letterario notevolissimo nel panorama culturale del secolo scorso (Domodossola 1912-1990) rimanda al ricordo di un suo collega all'Università

* Scuola secondaria Milano; e-mail: franzruvolo@yahoo.it

¹ Mi corre l'obbligo e il piacere di ringraziare per il presente contributo il prof. Rudolf Dinu (per le notizie biografiche su Barbu e Silvestru) e la direttrice della Biblioteca Civica di Tirano, Vania Fasolo, per il tempestivo invio dei pdf. relativi alle lettere che qui si pubblicano per la prima volta.

² Cf. *Diligenza e volontà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*. Milano: Mondadori, 1989, p. 39. Su Contini studente a Pavia e in genere tutta la prima gioventù mi permetto rinviare a un mio prossimo studio, *Il figlio del capostazione*.

svizzera di Friburgo negli stessi anni Trenta e Quaranta, cioè quel Paolo Arcari, dal cui fondo archivistico e librario donato e custodito dalla valtellinese biblioteca civica di Tirano, traiamo tutti i documenti citati e riportati nel seguente contributo.

Ma chi era Paolo Arcari³ oggi del tutto dimenticato? Fervente cattolico nella Milano di don Albertario e poi docente di letteratura italiana a Friburgo, Paolo Arcari (Fourneaux, Savoia, 1879 – Roma 1955) fu pure giornalista, romanziere e ricercato conferenziere. Tra gli esponenti di punta del nazionalismo dei primi decenni del secolo scorso, Paolo Arcari ebbe carteggi con letterati,

³ Su Paolo Arcari vedere la voce di Giovanni Ponte in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961, Volume 3, s.v.: «Di famiglia bergamasca, nacque a Fourneaux (Savoia), da Felice e Carolina Gavazzi, il 25 ott. 1879. Da giovane partecipò alla vita dei cattolici organizzati nell' "Opera dei congressi", svolgendo la sua attività nella redazione dell'Osservatore cattolico di don D. Albertario, con F. Meda, E. Vercesi, A. Mauri e altri; fu anche tra gli esponenti della F.U.C.I. L'A. militava in quel gruppo della democrazia cristiana del Meda, nel quale l'opposizione allo Stato italiano era intesa come un atteggiamento contingente, legato alla risoluzione giuridica della questione romana, e si auspicava perciò il rapido inserimento dei cattolici in quello stesso stato. Tale attaccamento allo Stato italiano portò più tardi l'A., come altri cattolici, ad aderire al nazionalismo. Nel 1910, infatti, egli partecipò e svolse un ruolo importante al congresso di Firenze, in cui si costituì l'Associazione nazionalista italiana della quale l'A. fu eletto membro del consiglio centrale. Nel 1911 plaudì entusiasticamente alla guerra di Libia; ma quando, nel 1912, al congresso di Roma dell'Associazione nazionalista, scoppiò l'urto fra i conservatori antidemocratici e i democratici, l'A. uscì con questi ultimi dall'associazione. Egli si andò allora accostando ai liberali, fondando a Milano nel 1914 L'Azione, periodico nazionalista e liberale diretto dall'A. e da A. Caroncini. Scoppiata la guerra mondiale, l'A. fu interventista e partì volontario per il fronte. Intanto, sin dal dicembre 1902, l'A. insegnava letteratura italiana nell'università cattolica di Friburgo in Svizzera, e tenne in seguito corsi di lezioni anche nelle università di Losanna e di Neuchâtel. Nell'ateneo di Friburgo fu rettore (1928) e preside di facoltà (1931). Con il suo insegnamento contribuì largamente a diffondere la nostra cultura nella vicina repubblica. Morì a Roma il 4 febr. 1955. Vasta fu l'attività letteraria dell'A. e numerose le pubblicazioni: conferenze, saggi critici, novelle e romanzi, opere di meditazione e di polemica.

Spiritualista convinto, nei suoi studi critici risenti, tuttavia, da giovane, del metodo positivista, tentandone complesse applicazioni psicologico-scientifiche nei volumi sul Rovetta (*Un meccanismo umano. Saggio d'una nuova conoscenza letteraria*, 2 voll., Milano 1909-1911) e conservandone, anche dopo la sua scoperta del pensiero vichiano (*Processi e rappresentazioni di Scienza Nuova in G. B. Vico*, Friburgo 1911), l'esigenza erudita (evidente sopra tutto nel saggio *L'arte poetica di P. Metastasio*, Milano 1902) e un prevalente interesse per i problemi culturali e civili in confronto a quelli estetici, da lui trascurati. A questo orientamento unì una attenzione crescente per lo studio dell'interiorità di grandi scrittori (principalmente De Sanctis, Pascal, Manzoni, Parini, Balzac) e per i conseguenti problemi morali e religiosi, risentendo soprattutto del Bourget e del Salvadori. I limiti dei suoi saggi, assai netti nei suoi lavori secondari, sono rappresentati dalla tendenza alla dispersione e all'oratoria e da forzature di giudizi, a volte eccessivamente personali. Oratore facondo, impetuoso e polemico nel suo nazionalismo, l'A. riuscì poi meno convincente, o discutibile, nelle sue opere di riflessione e di sintesi (*Vette umane: il genio, l'eroe, il santo*, Milano 1935; *La letteratura italiana e i disfattisti suoi*, ibid. 1938), cui nuoce anche il facile ricorso all'enfasi. Novelliere e romanziere, non seppe frenare, troppe volte, la sua tendenza alla dispersività, all'analisi minuta, all'oratoria astratta; il meglio di sé egli diede nel romanzo *Palanche* (Milano 1930) che, pur se ha limiti psicologici e un certo difetto di vigore, ha anche struttura più solida, mentre i principi ideali vi si concretano in situazioni e caratteri, e presenta un interessante personaggio "balzachiano" in Tecla Sàuli, la donna che al denaro sacrifica anche gli affetti. Oltre alle opere già citate, si possono ricordare: i romanzi, *Il cielo senza Dio*, Milano 1922; *Altrove*, ibid. 1926; fra i saggi critici, *Di Pietro Cossa e dei drammi in Italia*, Milano 1899; *G.B. Niccolini e la sua opera drammatica*, ibid. 1902; *F. Amiel*, Genova 1912; *Manzoni*, Milano 1923; *Il problema religioso nel sentimento e nella meditazione di F. De Sanctis*, in *Miscell. di studi critici in onore di V. Crescini*, Cividale 1927, pp. 291-313; *Pascal*, Milano 1927; *Parini*, ibid. 1929; *Balzac*, Brescia 1934; *Le odi di G. Parini*, Milano 1938; *Il Manzoni di F. De Sanctis*, Milano 1940; *Carducci*, Milano 1942; fra le opere di meditazione, *Parole di giovinezza. Conferenze e discorsi*, Milano 1902; *Alle soglie del secolo. Problemi d'anima e d'arte* (con pref. del p. G. Semeria), ibid. 1903; *La coscienza nazionale in Italia. Teoria e inchiesta*, ibid. 1911. L'A. curò inoltre varie edizioni di opere: G. Rovetta, *Cinque minuti di riposo!*, Milano 1912; F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana* (con prefaz. e indici di P. A.), Milano 1912; Id., *Saggi critici* (con pref. note indici di P.A.), ibid. 1914; I. Taine, *Viaggio in Italia* (a cura di P. A.), Lanciano 1915; *La passione d'Italia. Versi scelti nel teatro di S. Benelli*, con prefaz. e note di P. A., ibid. 1918».

giornalisti, economisti, politici, diplomatici ed esponenti delle gerarchie vaticane di prim'ordine, come testimonia il suo fondo archivistico⁴.

1. Rimpatriare i prigionieri romeni (1919).

Il primo documento scovato nel fondo Arcari che può illuminare sul mondo romeno (ma la ricerca non è esaustiva) è sorprendentemente una lettera di un diplomatico, *Secrétaire Legation de S. M. le Roi de Roumanie*, Constantinesco Barbu, con allegato biglietto da visita, che si rivolge, in italiano, a Paolo Arcari. La lettera è la seguente (fig. 2): «Paris, le 12 Sett. 1919 / Caro Sig. Arcari, potrebbe Lei dirmi a chi dovrei rivolgermi nel seguente affare: Noi abbiamo in Siberia circa 17.000 prigionieri di guerra rumeni di Transilvania. Vorremmo rimpatriarli con vapori e navi italiane. Potremmo pagarvi il trasporto con petrol ecc. Vi è qui il Dott. Nizescu consigliere alla nostra delegazione incaricato con questa questione. Egli vorrebbe per mezzo mio entrare in trattative con Loro. A chi e bisogna indirizzarlo. Mi scusi che l'incomodo tanto / Suo Dott. Costant.»⁵.

Parecchi interrogativi sorgono dalla lettura della missiva e la prima domanda è, come mai il *Secrétaire Legation de S. M. le Roi de Roumanie*, si rivolge proprio ad Arcari, docente di Letteratura italiana in una Università elvetica, anche se come intermediario, per un trasporto marittimo di prigionieri dalla Siberia? Una risposta plausibile è che Arcari fosse conosciuto perché facente parte di un gruppo attivo nel rimpatrio di prigionieri di guerra. In tal senso una pubblicazione recentissima di A. Monticone, è di supporto: «proprio in Svizzera personalità italiane ivi residenti, come il prof. Arcari docente all'Università di Friburgo, e soprattutto cattolici del Canton Ticino si rendevano conto che l'ottimo lavoro della *Mission catholique* a favore dei prigionieri di diverse nazionalità, ma in gran parte francesi, per gli italiani avrebbe dovuto essere integrato da un'altra apposita iniziativa. Nel giugno 1918 il sacerdote Ernesto Vercesi, molto attivo nel movimento cattolico lombardo ed amico del ministro Meda, si era trattenuto qualche giorno a Berna ed aveva caldeggiato l'idea di una sorta di Missione per i prigionieri italiani»⁶. Il sacerdote Vercesi (Pavia 1873- Milano 1936), aggiungiamo noi era anche molto amico di Arcari, collega giornalista dai tempi de *L'osservatore cattolico*.

Tornando alla lettera e ai circa 17.000 prigionieri di guerra rumeni di Transilvania da rimpatriare dalla Siberia, c'è da dire che la prigionia nella prima Guerra Mondiale fu un fenomeno

⁴ Sul fondo Arcari e i rapporti con i futuristi, avevo già attivato l'attenzione degli studiosi con un saggio in un convegno del 2009: cf. Ruvolo Francesco, *L'occhio di Icaro. Dalla fotografia aerea all'Aeropittura. Una storia italiana: nuovi documenti*, in *100 anni di archeologia aerea in Italia: atti del convegno internazionale*, Roma, 15-17 aprile 2009 a cura di Giuseppe Ceraudo. Foggia: Grenzi Ed., 2010, p. 397-segg. Cf. ora Biblioteca civica Paolo e Paola Maria Arcari di Tirano. *Segno+ritmo+scrittura: da Marinetti a Boccioni+da Palazzeschi a Depero: carte e libri futuristi della Biblioteca Arcari di Tirano* a cura di Paolo Sacchini. Tirano: Comune di Tirano, 2012.

⁵ Lettera manoscritta compilata su unica facciata. È allegato con spilla il biglietto da visita, a stampa, di "Barbu Constantinesco / Secrétaire Legation de S. M. le Roi de Roumanie". È aggiunto manoscritto: "Secrétaire de la Délégation de Bessarabie / à la Conférence de la Paix. / Hotel de la Grande Bretagne". In cima alla lettera è presente un timbro ovale "ARCHIVIO / PAOLO ARCARI / TIRANO" e sotto altro timbro oblungo rettangolare "DOCUMENTO N.° 7125 (numero manoscritto). In cima al biglietto da visita è indicato manoscritto allegato (7125) con accanto un timbro ovale "ARCHIVIO / PAOLO ARCARI / TIRANO". Su Barbu Constantinescu (Craiova 1883-1948), diplomatico rumeno, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Romania in Svezia (1 luglio 1933-15 ottobre 1940). Cf. Vițalaru, Adrian. *Romanian diplomats in Scandinavian Countries, 1916-1947* (<https://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/5711/files/2018/12/13.Vitalaru.pdf>).

⁶ Cf. Monticone, Alberto. *La prigionia nella Grande Guerra: dai documenti della Santa Sede, della Croce Rossa e delle organizzazioni umanitarie*. Udine: Gaspari, 2018, p. 35. Sull'argomento vedasi: Paolini, Gabriele. *Offensive di pace: la Santa Sede e la prima guerra mondiale*; prefazione di Francesco Margiotta Broglio. Firenze: Edizioni Polistampa: Fondazione Spadolini Nuova Antologia, [2008]; Monticone, Alberto. *La croce e il filo spinato: tra prigionieri e internati civili nella grande guerra 1914-1918: la missione umanitaria dei delegati religiosi*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2013.

globale e di massa che interessò tutti gli eserciti. Cattura e internamento, furono l'esperienza per moltissimi soldati della Grande Guerra e durò ben oltre la fine del conflitto. Le condizioni di vita in prigionia furono le più diverse. Lontani dal teatro di guerra e dal proprio paese e dagli affetti familiari, i prigionieri conducevano una vita segnata da privazioni, fame (che per quanto riguarda i prigionieri italiani, veniva nella corrispondenza vietata come parola dagli ufficiali della censura di Vienna, come ricorda un classico studio di Leo Spitzer), costrizioni di ogni genere come il lavoro coatto ed erano soggetti a rappresaglie. Aggiungiamo poi che l'affollamento in strutture di reclusione e concentrazionistiche e la scarsa igiene personale aumentava il pericolo di epidemie. Questi uomini, a lungo ignorati dalla storiografia, erano tutt'altro che eroi, ma sconfitti e non destinati ad essere ricordati. «Il marchio del vile o del possibile disertore si era impresso all'immagine del prigioniero già durante la guerra» (Di Michele). In alcune situazioni la prigionia era un passatempo, essendo questi uomini, lontano dalla guerra. Come vediamo in una rara foto d'epoca, scattata in un struttura carceraria italiana (per la precisione in un castello siciliano d'altri tempi, come Milazzo, fig. 3) i prigionieri austro-ungarici guardano l'obiettivo (probabilmente in una foto da inviare alle famiglie, essendo una cartolina postale a tutti gli effetti) ma sono intenti ai più diversi passatempi: chi rammenda abiti, chi legge un libro, chi pulisce un fucile, ecc.⁷.

Tornando alla lettera di Barbu è interessante il dato numerico fornito: circa 17.000 prigionieri di guerra rumeni di Transilvania da rimpatriare dalla Siberia⁸. Tristemente noti sono i lager siberiani o in genere della Russia asiatica dove vennero situati la maggior parte dei prigionieri catturati dai russi nella prima Guerra Mondiale. Ci sono dati attendibili sul numero complessivo degli internati che in totale furono oltre 2 milioni e 322 mila individui. Altro dato interessante della lettera il modo di pagamento del trasporto su navi italiane, cioè il petrolio. Sappiamo da altre fonti che il governo italiano era interessato a concessioni petrolifere in Romania, proprio nei mesi antecedenti alla lettera di Barbu. Quindi è possibile una soluzione positiva della questione prigionieri⁹.

2. Studenti romeni in Italia, durante il Fascismo.

I contatti tra Italia e Romania si precisano ulteriormente anche sotto il profilo culturale nel periodo successivo, cioè nel ventennio fascista.

Il secondo e il terzo documento scovato nel fondo Arcari che può illuminare sul nostro tema, sono due lettere di un giovane studente, Radu Eugen Silvestru (nato il 29.5.1913), venuto con un gruppo dalla Romania. La lettera è la seguente: «Perugia 30 luglio 1935 Illustrissimo Professore,

⁷ Spitzer, Leo. *Perifrasi del concetto di fame: la lingua segreta dei prigionieri italiani nella grande guerra*; edizione italiana a cura di Claudia Caffi; traduzione di Silvia Albesano. Milano: Il saggiatore, 2019; Di Michele, Andrea. *Tra due divise: la grande guerra degli Italiani d'Austria*. Bari; Roma: Laterza, 2018, p. 106. Prigionia come passatempo cf. alcuni casi citati in Residori, Sonia. *Nessuno è rimasto ozioso: la prigionia in Italia durante la grande guerra*. Milano: Angeli, 2019. La fig. 3, che proviene dalla mia collezione privata, presenta sul retro la stampiglia in alto centrata di "CARTOLINA POSTALE" con tutti gli spazi di una cartolina, vuoti, ma con un timbro "FOT. STEFANO TRIMBOLI - MILAZZO".

⁸ Sui lager siberiani e russi in generale vedi il resoconto della delegata della Croce Rossa Svedese Elsa Brändström (1888-1948). *Unter Kriegsgefangenen in Rußland und in Sibirien 1914-1920*. Leipzig Köhler & Amelang [1937] ultima edizione di un libro uscito nel 1922. Vedi pure, *La Siberia terra di prigionia nel diario di Karl Drexel 1914-1920* in Monticone, Alberto. *La prigionia nella Grande Guerra: dai documenti della Santa Sede, della Croce Rossa e delle organizzazioni umanitarie*. Udine: Gaspari, 2018, cap. IV.

⁹ Per discussioni sul petrolio della Romania nella Conferenza di Pace con il ministro Tittone, vedi Pizzigallo, Matteo. *Alle origini della politica petrolifera italiana: 1920-1925*. [Milano]: A.Giuffrè, 1981. p. 172 e a p. 168 ("Il 17 agosto 1919 entrava in azione direttamente il Presidente del Consiglio Nitti, che in un dispaccio a Tittoni così sintetizzava il proprio punto di vista: «Sulla questione delle concessioni di petrolio in Romania ho avuto lunghi colloqui col col Ministro e col Capo di Stato Maggiore della Marina. Ho poi veduto anche Fea. È stato subito telegrafato all'ammiraglio Grassi di venire subito per poi andare a Bucarest per trattare la concessione con il Governo rumeno").

Con involontario ritardo posso finalmente mantener la mia parola e spedirLe la fotografia, che Ella ha avuto la massima bontà di fare ad Assisi, insieme agli studenti romeni, rappresentanti la più lontana ma non la meno fiera isola della latinità. Le siamo tutti infinitamente grati per il ricordo che, accanto a quella tanto preziosa delle sue indimenticabili conferenze tenute presso la R. Università per Stranieri di Perugia, sarà sempre per noi una delle // più care rimembranze d'Italia. Gradisca, Illustrissimo Professore, insieme alla nostra più sincera riconoscenza, gli atti del nostro profondissimo ossequio Radu Eugen Silvestru»¹⁰.

Al rientro in Romania segue un'ulteriore lettera che trascriviamo: «Bucarest li 20 dicembre 1935 Illustrissimo Professore, Rientrato in casa con notevolissimo ritardo – verso la fine di ottobre – io trovato con grande e lieta sorpresa la Sua lettera, tanto cortese. Volevo risponderLe subito, ma a tal epoca era molto difficile il problema dell'indirizzo. In verità, dove scrivere? A Roma, a Perugia o in Svizzera? E allora, malgrado il sincero desiderio di fare una immediata risposta alle parole troppo gentili che Ella mi aveva mandato, ho dovuto prendere l'unica decisione possibile, cioè di aspettare sino alle feste di Natale, quando suppongo queste righe potranno tro- // varLa nella Sua casa di Friburgo. Mi viene in mente sempre con tanto piacere il ricordo della gita fatta insieme nella ridente e antichissima città di S. Francesco, mentre la fotografia della rocca conserva materialmente l'incanto degli indimenticabili momenti vissuti. *“intra Tupina e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo.* Lieto di esserLe riuscito piacevole questo piccolo ricordo, che Ella con tanta bontà latina ha voluto avere insieme agli studenti romeni di Perugia, ho comunicato alle tre signorine i Suoi ringraziamenti e cordiali saluti e, a loro volta, esse mi hanno incaricato di trasmetterLe gli atti del loro sincero ed affettuoso ossequio. Siamo partiti tutti d'Italia con i migliori ricordi per le ospitaliere accoglienze fatteci dappertutto, per le meravigliose bellezze naturali ammirate in tante parti // della penisola, per le virtù della grande nazione italiana, ringiovanita dal Fascismo e che in queste ore decisive per la sua storia sta creandosi nuovi destini con la spada in mano. Ci ricordiamo con lo stesso pensiero affettuoso le magnifiche chiese della mistica Umbria, le fiere rovine dei fori imperiali di Roma, le ricchezze artistiche della nobile Firenze, e il panorama unico nel mondo dell'incantevole Venezia. Quello che ci ha però lasciato la più forte impressione di elevatezza spirituale è l'anima del popolo italiano, e sentiamo tutti l'orgoglio di poter chiamarci i suoi fratelli! L'impressione esterna di tali affetti, da tutti sinceramente e profondamente sentiti, verrà dopo le feste di Natale, quando la nostra Società “Leonardo” fra gli studenti d'italiano organizzerà un ciclo di conferenze – ricordi, intitolato *L'Italia // vista da alcuni studenti romeni*”. La diplomazia del nostro paese potrà applicare tutte le sanzioni che vuole, il sentimento nostro sarà sempre latino, cioè ispirato dalla fratellanza che ci unisce all'origine e dalla secolare amicizia che ci ha sempre unito e che ci unirà sempre! Mettendo fine a questa lunga chiacchierata epistolare e pensando alle prossime feste di Natale, mi permetto, Illustrissimo Professore, di pregare la Sua Signora. la Signorina ed Ella stessa, perchè vogliano gradire i migliori auguri, insieme agli atti di profondo ossequio del loro devotissimo Radu Silvestru Str. Viitorului 20 Bucarest III Romania»¹¹.

¹⁰ Lettera manoscritta compilata su 2 facciate. Le doppie linee diagonali inserite da Noi indicano un cambio della pagina. In cima alla lettera è presente un timbro ovale “ARCHIVIO / PAOLO ARCARI / TIRANO” e sotto altro timbro oblungo rettangolare “DOCUMENTO N.” 9445 (numero manoscritto). Sulle relazioni politiche tra Italia e Romania rinvio a Fabbri, Tonino. *Fascismo e bolscevismo: le relazioni nei documenti diplomatici italo-russi*. Limena: Libreriauniversitaria.it, 2013, e sotto il profilo culturale a Stan, Ana-Maria, *Reflections upon the Italian Cultural and Literary. Presences/Representations in Interwar Romania*, in *Storia, identità e canoni letterari* / a cura di Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino. Firenze: Firenze university press, 2013 p.163-segg.; Santoro, Stefano. *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*. Milano: F. Angeli, [2005].

¹¹ Lettera manoscritta compilata su 4 facciate. Le doppie linee diagonali inserite da Noi indicano un cambio di pagina. Alla fine mano posteriore sotto la firma ha inserito una sigla “=A.O.=”, con doppia sottolineatura e dento una curva

Quest'ultima lettera dello studente ci ricorda l'itinerario turistico italiano di questo gruppo romeno (oltre Perugia e Assisi, Roma, Firenze, Venezia) e la conferenza con ricordi presso una non meglio specificata Società "Leonardo", probabilmente di Bucarest. L'accenno alle sanzioni diplomatiche si riferisce alla decisione dell'11 ottobre 1935 che la Società delle Nazioni deliberò contro l'Italia colpevole di avere aggredito l'Etiopia. Niente più armi, niente crediti, niente materie prime, non si dovevano importare più merci italiane. La citazione *Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo*, è dal Paradiso Dantesco (Canto XI 43-117). Infine i saluti alla famiglia Arcari con la moglie (fig. 5) e la figlia Paola Maria, già docente universitaria all'epoca¹². Purtroppo la guerra d'Etiopia e la successiva politica razziale adottata in linea con Hitler porterà alla seconda guerra mondiale e drammi umanitari notevolissimi, sia in Italia che in Romania. Lo stesso studente Radu Eugen Silvestru, sarà segnato da un terribile destino, cioè di essere condannato nei processi per il comunismo in Romania¹³.

3. Docenti italiani nelle università romene.

Come scritto in precedenza, i contatti tra Italia e Romania si svilupperanno sotto il profilo culturale nel ventennio fascista. Basta fare i nomi di Silvano Guarnieri e Giandomenico Serra chiamati a insegnare in due atenei romeni. Del primo, che aveva studiato a Firenze, ma come scriveva lui, aveva avuto ad un celebre caffè letterario "Le Giubbe Rosse" di Firenze, con Montale, Vittorini e altri letterati di primo'ordine un'altra vera università formativa, riportiamo l'aneddoto assai gustoso, «riguardante il Montale delle "Giubbe Rosse": *Una volta, a Bucarest, Guarnieri riferì divertito che ai curiosi che, per vedere in carne e ossa i letterati celebri del tempo, s'affacciavano alla porta del caffè chiedendo quali fossero "gli ermetici", Montale indicava l'immancabile gruppo di giocatori di scacchi sordomuti, fedeli clienti*»¹⁴.

L'ultimo documento trovato nel fondo Arcari che può illuminare sul nostro tema, è una lettera di un giovane docente che poi diverrà un importante e acuto glottologo, Giandomenico Serra (Locana Canavese 1885 – Napoli 1958). Nel fondo librario di Arcari sono presenti di Serra, due opere: *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità*

disegnata. In cima alla lettera è presente un timbro ovale "ARCHIVIO / PAOLO ARCARI / TIRANO" e sotto altro timbro oblungo rettangolare "DOCUMENTO N.° 9446 (numero manoscritto).

"Purtroppo la fotografia di cui si parla in una missiva di Silvestru Radu non è conservata insieme alla lettera e non risulta tra le fotografie che conserviamo", mi ha scritto (email del 6.8.2021) la dr.ssa Vania Fasolo della Biblioteca Civica "Paolo e Paola Maria Arcari" di Tirano dove sono conservate le lettere qui riportate. Il *Bollettino della R.Università italiana per stranieri di Perugia*, 1935, p. 640, ci fornisce un elenco di nominativi di studenti rumeni, tra cui il nostro Radu Eugen Silvestru: «382. Androniu Viorica, Buzau 383. - Benche Aristia, Bucarest. 384. - Bors M. Véronique, Bucarest. 385. Dumitrescu Cornelia, Bucarest. 386. Dumitrescu Lucrèce, Bucarest 387. Dumitrescu Maria, Bucarest 388. - Gheorghiu Jeana, Bucarest. 389. - Gheorghiu Mioara, Bucarest. 390. - Ghiocalescu Elena, Bucarest. 391. - Jonescu V. Corina, Bucarest. 392. - Onciulencu Teodoro, Voloca. 393. Rodica N. Josif, Bucarest. 394. - Kanner C. Ralice, Bucarest. 395. - Petrescu Chehata, Bucarest 396. - Silvestru E. Radu 397. - Stavar Gabriella, Bucarest. 398. - Vintila Jon, Bucarest». Nello stesso *Bollettino della R.Università italiana per stranieri di Perugia*, 1935 p. 645 nell'Elenco degli Studenti che hanno conseguito l'attestato di conoscenza della lingua italiana, c'è «Silvestru Radu Eugen, Romania conseguito i pieni voti assoluti».

¹² Sulla figlia di Arcari e Maria Pievani, Paola Maria (Fribourg 1907-Tirano 1967) poi docente universitaria vedi *Paola Maria Arcari: ritratto a più voci* a cura di Maria Corona Corrias; saggi di Aldo Accardo ... [et al.]. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 2007.

¹³ Come mi riferisce il prof. R. Dinu con l'indicazione del sito web http://www.procesulcomunismului.com/marturii/fonduri/ioanitoiu/dictionar_s/docs/dictionar_s_217-222.pdf. Lo stesso è citato anche nei documenti dell' *United States Holocaust Memorial Museum Archives*, probabilmente arrestato nel 1945.

¹⁴ Condrea Derer D., *Silvio Guarnieri, universitario in Romania e in Italia*. Traduzione dal romeno Paola Polito. Roma, Aracne, 2013 a cui si rinvia per ulteriori dettagli. Si ricorda che l'opera di Viviani sulle Giubbe rosse sarà ricordata da *Eliade, Mircea. 50 de conferințe radiofonice: 1932-1938*. București: Humanitas, 2001, p. 234.

rurali. Cluj, Cartea Românească, 1931 (con dedicata datata Cluj 21-IX-34); *Da Altino alle Antille*. Bucaresti 1935* (con dedicata datata Cluj 6.V.36). Cluj fu la prima sede di docenza universitaria (1925-39) nell'insegnamento di lingua e letteratura italiana per poi passare a insegnare glottologia nelle università di Cagliari (1939-53) e di Napoli (1953-55). Pubblicista notevole nel campo dell'onomastica medievale e romanza e della dialettologia, Serra è ancor'oggi ricordato e citato per la sua opera del 1931 che scrisse durante la docenza nella romena università di Cluj e che donò ad Arcari. La lettera è la seguente (fig. 4): «Illustre Maestro, memore del felicissimo incontro con Lei a Roma e della Sua generosa promessa di favorirmi una copia del Suo studio sul Petrarca, Le invio in omaggio un mio recente studiolo che Le attesti, pur nella modestia che mi compete, i sensi della mia schiettissima ammirazione per la parte dell'opera Sua che conosco e il desiderio di poter presto fruire del Suo dono per trarne il maggiore profitto durante il corso di lezioni che mi sono proposto da tempo di tenere ai miei allievi dell'Università di Cluj. Suo devotamente affezionato, Giandomenico Serra. Cluj, lì 21 IX 34»¹⁵.

¹⁵ Lettera dattiloscritta compilata su unica facciata (solo la firma è manoscritta). In cima alla lettera è presente un timbro ovale "ARCHIVIO / PAOLO ARCARI / TIRANO" e sopra un'altro timbro oblungo rettangolare "DOCUMENTO N." 2806 (numero manoscritto). Sul Serra si veda il ricordo di un suo allievo romeno, Ioan Gutia (1917-1998), poi docente universitario, in *Acta philologica* 1958. vol. 1, p. 85-segg. L'opera di Arcari sul Petrarca a cui si riferisce la lettera di Serra potrebbe essere *Italia mia, benche il parlar sia indarno...* / Paolo Arcari. Arezzo: presso la R. Accademia Petrarca, 1933?!, 53 p.; 27 cm. Sul front.: 22 settembre 1933, in Arezzo, nella Sala Maggiore del Palazzo Pretorio. Estr. da: *Annali della cattedra petrarchesca*, v. 4 (1933).



Fig. 1. L'epigrafe dedicata a Simion Bărnuțiu nel cortile dell'Università di Pavia

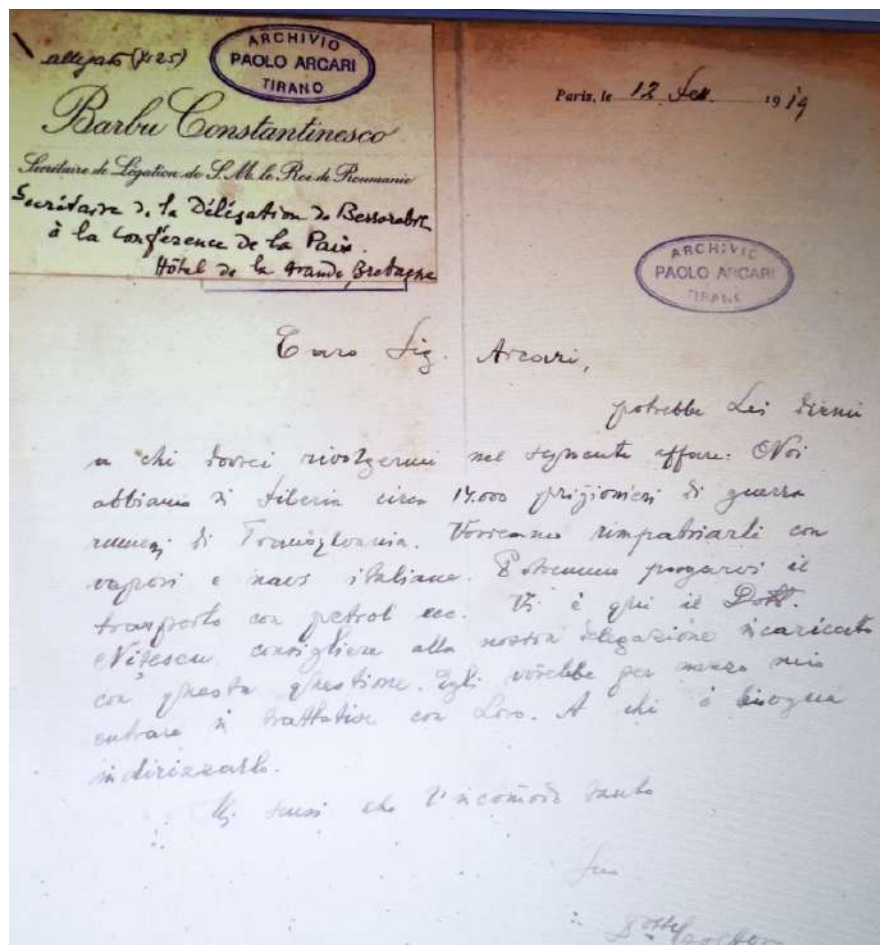


Fig. 2. Lettera di Barbu Constantinescu indirizzata a Paolo Arcari



Fig. 3. Prigionieri austro-ungarici in un castello italiano – Milazzo

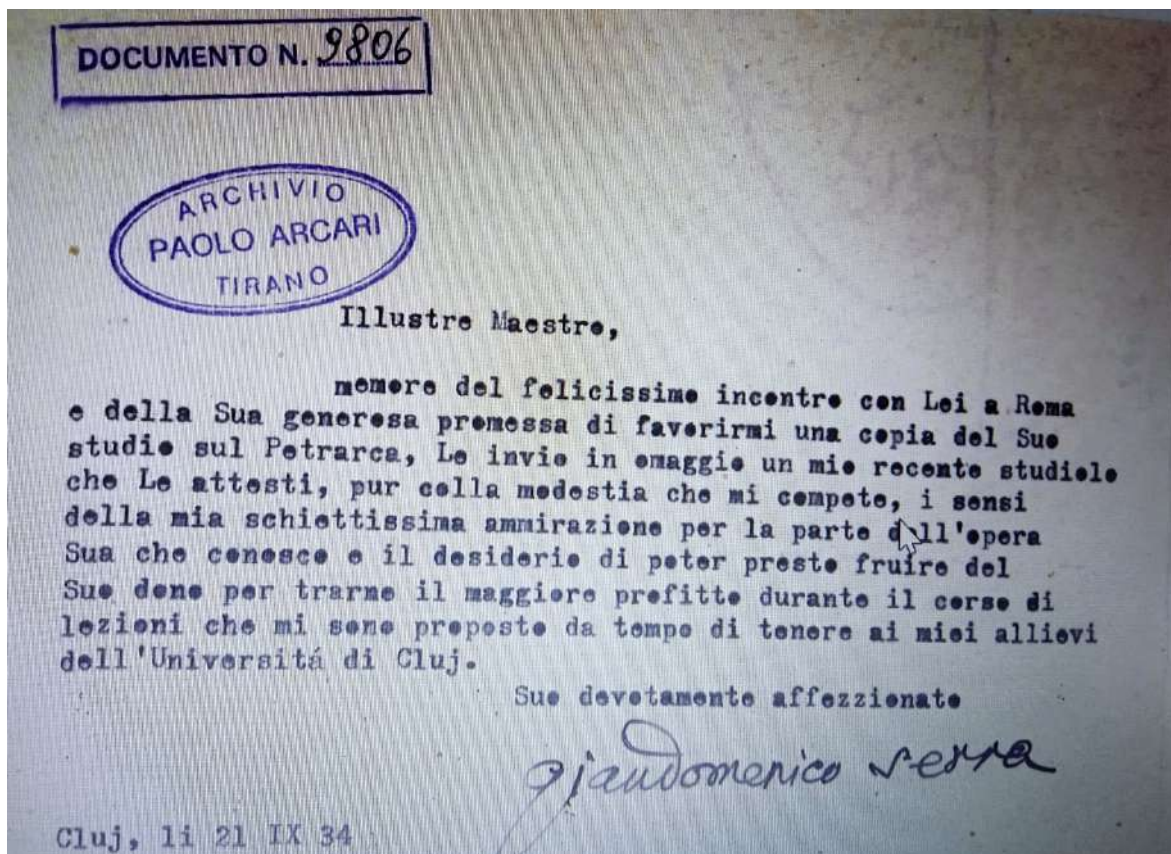


Fig. 4. Lettera di Giandomenico Serra indirizzata a Paolo Arcari



Fig. 5. Paolo Arcari con la moglie Maria Pievani, 1902



Perugia
30 luglio 1935

DOCUMENTO N. 9445

Illustrissimo Professore,
Con involontario ritardo, posso finalmente mantenere la mia parola e spedire la fotografia, che Ella ha avuto la massima bontà di fare ad Assisi, insieme agli studenti romeni, rappresentanti la più lontana ma non la meno fiera isola della latinità. Le siamo tutti infinitamente grati per il ricordo che, accanto a quello tanto prezioso delle sue indimenticabili conferenze tenute presso la R. Università per Stranieri di Perugia, sarà sempre per noi una delle

LI • 2021

più care rimembranze d'Italia.
Gradisca, Illustrissimo Professore, in-
sieme alla nostra più sincera ri-
conoscenza, gli atti del nostro pro-
fondissimo ossequio.

Kadu Eugen Silvestru

Bucarest
li 20 dicembre 1935



DOCUMENTO N. 9446

Illustrissimo Professore,
Rientrato in casa con notevolissimo ritardo - verso la fine di ottobre - ho trovato con grande e lieta sorpresa la Sua lettera tanto cortese. Volevo risponderLe subito, ma a tal epoca era molto difficile il problema dell'indirizzo. In verità, dove scrivere? A Roma, a Perugia o in Svizzera? E allora, malgrado il sincero desiderio di fare una immediata risposta alle parole troppo gentili che Ella mi aveva mandato, ho dovuto prendere l'unica decisione possibile, cioè di aspettare sino alle feste di Natale, grande suppongo che queste righe potranno tro-

varda nella Sua casa di Friburgo.

Mi viene in mente sempre con tanto piacere il ricordo della gita fatta insieme nella ridente e antichissima città di S. Francesco, mentre la fotografia della rocca conserva materialmente l'incanto degli indimenticabili momenti vissuti

„ intra Tufino e l'acqua che discende
„ del colle detto dal beato Ubaldo...

Lieta di esserle riuscito piacevole questo piccolo ricordo, che Ella con tanta bontà latina ha voluto avere insieme agli studenti romeni di Perugia, ha comunicato alle tre signorine i Suoi ringraziamenti e cordiali saluti e, a loro volta, esse mi hanno incaricato di trasmetterLe gli atti del loro sincero ed affettuoso ossequio.

Siamo partiti tutti d'Italia con i migliori ricordi per le ospitalieri occogliense fatteci dappertutto, per le meranigliese bellezze naturali ammirate in tante parti

della penisola, per le virtù della grande nazione italiana, ringiovanita dal Fascismo e che in queste ore decisive per la sua storia sta creandosi nuovi destini con la spada in mano. Ci ricordiamo con lo stesso pensiero affettuoso le magnifiche chiese della mistica Umbria, le fiere rovine dei fori imperiali di Roma, le ricchezze artistiche della nobile Firenze, e il panorama unico nel mondo dell'incontornabile Venezia. Quello che ci ha però lasciato la più forte impressione di elevatissima spirituale è l'anima del popolo italiano, e sentiamo tutti l'orgoglio di poter chiamarci: i suoi fratelli!

L'espressione esterna di tali affetti, da tutti sinceramente e profondamente sentiti, verrà dopo le feste di Natale, quando la nostra Società "Leonardo" fra gli studenti d'italiano organizzerà un ciclo di conferenze-ricordi, intitolato "L'Italia

"vista da alcuni studenti romeni." La diplomazia del nostro paese potrà applicare tutte le sanzioni che vuole, il sentimento nostro sarà sempre latino, cioè ispirato dalla fratellanza che ci unisce all'origine e dalla secolare amicizia che ci ha sempre unito e che ci unirà sempre!

Mettenso fine a questa troppo lunga chiaccherata epistolare e pensando alle prossime feste di Natale, mi permetto, Illustrissime Professore, di pregare la Sua Signora, la Signorina ed Ella stesso, perché vogliamo gradire i migliori auguri, insieme agli atti di profondo ossequio del

loro devotissimo
Radu Silvestru

(= A. O. =)

Str. Vitorului 20
Bucarest III
Romania